

Gli erotismi dei primi due pittori e le "opere al nero" del terzo

Astrazioni tra vita e morte

Le mostre di Brundu, Liberati e Pantoli

Due mostre per tre protagonisti della pittura isolana, di quella più concentrata e tesa, dalla fine degli anni cinquanta, verso un consapevole rinnovamento dei suoi linguaggi e della sua funzione. Gaetano Brundu e Angelo Liberati costituiscono il duetto proposto fino al 27 novembre da Sottopiano Beaux Arts, il piccolo spazio di Sandro Giordano (via Scano 92), che sta proponendo via via binomi di artisti uniti da segrete affinità elettive più che da una comune ricerca pittorica. A Primo Pantoli, e alla sua opera al nero, è invece dedicata la mostra in corso alla Bacheca fino al 24 del mese.

Brundu e Liberati si sono per tempo trovati a dover affrontare, per la mostra al Sottopiano, l'insidioso territorio dell'erotismo, d'altra parte non estraneo alla pittura dell'uno e dell'altro. Se infatti i baffi di Brundu, oltre ad essere sua propria cifra, sono un esplicito simbolo fallico, definitivamente decodificato dai numerosi estimatori e conoscitori del pittore, la ricerca di Liberati indaga da sempre nelle conturbanti metafore dell'amore, spesso disgelate attraverso un linguaggio icastico ma mai gratuito. I due rispettivi registri - astratto e figurativo - dialogano da parete a parete e, dove il primo costituisce apparenti paesaggi, il secondo appronta omaggi ai grandi pittori della passione, come Francesco Hayez e il suo famoso bacio, Auguste Rodin e Giulio Romano e la poesia dei loro corpi torniti. Oppure registra i miti dell'immaginario erotico di oggi e attraverso le velature del frottage fa affiorare il viso di Alba Parietti, provocatoria icona che Liberati restituisce ad una dimensione discreta e intima. Avulso da riferimenti espliciti e conquistato dalle possibilità espressive del computer, Brundu estrapola dall'algida geometria ellittica del mezzo simboli inequivocabili che possono diventare anche impressioni di paesaggi. Per dire che l'erotismo è un luogo mentale, prim'ancora che fisico, tant'è che ha scelto, per le sue sette stampe (formato A4), una precisa e calcolata affissione, quasi per trovare una scansione ritmico-erotica.

La mostra di Primo Pantoli alla Bacheca, invece, non si concentra su un solo motivo, ma su diversi, tutti però accomunati da un valore tonale - il nero - e dalla relativa dimensione umorale. Una dolorosa rivelazione di un'interiorità che ricomponne frammenti di silografie per ricomporre, in realtà, se stessa.

Lavoro riuscito, verrebbe da pensare, se si considerano gli esiti esposti, figure non sempre leggibili, come nel caso di un bue squartato o di un volto, ma: risolte in collages che pescano la forza dal segno silografico e si incupiscono o illuminano a seconda della propria enigmatica e tormentata genesi. Mostra piuttosto luttuosa - senso, d'altra parte, dichiarato dallo stesso titolo - ma che proprio per questo suo look origina una certa fascinazione.

RAFFAELLA VENTURI